
M E M O R I A

A PRO DE' NEGOZianti DI CUOIA
DI S. MARIA DI CAPUA:



~~CONFIDENTIAL - SECURITY INFORMATION~~

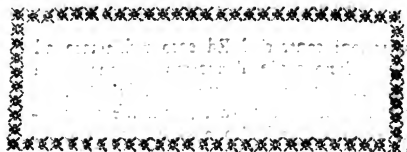
N I S O M A B

ACQUA DI VITALE DI CORTI

LAUTAO DI ALIAMA E IO

ACQUA DI VITALE DI CORTI





NAcque in s. Maria di Capua e divenne molto fervida la questione, se i vapori delle acque delle conche discorrenti per le vie del paese, nuocessero ovvero non nuocessero alla salute degli abitanti. Due eletti di quella università sposarono il partito del sì: gli negozianti di cuoia al contrario negavano asseverantemente. Gli eletti non avevano niun fatto da addurre in pruova dello asserito nocimento: e tutta la difesa della causa loro erano strane deduzioni di una fisica volgare ed assurda. Gli negozianti non però appellavano alla ragione ed alla esperienza, come a' viandici inesorabili della innocenza delle acque. Come trovare il vero fra due

A

asserzioni contrarie? Ed ecco richiamato ad un giudizio civile l' accerto di una fisica verità. Il soprintendente generale della sanità, secondo il costume, commise a' medici D. Giuseppe Vairo e D. Francesco Dolce l' esame, se dallo andare di quelle acque derivasse male alla salute (1). Avevano già i negozianti preventivamente alla commessa dedotto molti fatti contenenti la pruova esclusiva della morbifera qualità delle acque (2), e presentarono posteriormente una istanza distinta in tredici capi, come in altrettanti argomenti dimostrativi della vanità dell' asserzione degli eletti: della quale istanza il soprintendente prescrisse a' medesimi che tenessero ragione (3). Lo stato adunque della controversia esiggeva che si accertasse, se quelle acque tramandavano de' vapori morbiferi, cioè se fosse in esse la cagione di qualche malattia. Era ed è questa contro-

(1) Fol. 62. Atti pel parere de' medici.
 (2) Fol. 8. ad 11. Fol. 14. ad 18. Fol. 36. ad 42.
 (3) Fol. 63. ad 67.

versia: una controversia di fatto. Il voler sapere, se le acque non introdotte ora la prima volta, ma antichissime colà, nuociono, equivale al sapere, se hanno nociuto per lo passato. Dunque la storia degli effetti delle acque bene accertata era quella che dovea aspettarsi dai due medici.

Cotesti medici intanto, cui era dato il cavar fuori e da' fatti e dalle ragioni la verità contraddetta da due opposte asserzioni, tennero la seguente condotta. Andarono in s. Maria il giorno venticinque di marzo, e con essi loro andò pure il cancelliere della deputazione della salute per descrivere la storia de' fatti dello accesso. Quivi niuna speranza fecero intorno alla qualità delle acque (1). Tentarono due volte di adoperare l'eudiometro, e due volte l'operazione riuscì vuota di effetto, deludendo ad un tempo stesso e colui che lo adoperava, e la curiosità de' folli spettatori. La indocile disobbedienza dello eudiometro fecelo lasciare negletto; onde si andarono vedendo

A 3

e fu.

(1) Fol. 74. Certificato del cancelliere.

e furtando le acque di molte conche: nelle quali raccolte alcune caraffe di acque e chiuse e suggellate e descritte alla presenza de' litiganti; e raccolte altresì tre bottiglie di aria non suggellate; entrarono in pensiero i medici di trasportare tutti que' pieni vetri in Napoli come materiale delle osservazioni (1). Oltre a ciò niente altro si fece; se non se i medici della deputazione vollero ragionare con alcuni medici di paesi vicini a s. Maria (2). Se quello che si fece colà non fu che preparare i materiali al giudizio medico, era giusto; era legale, era solenne ed inalterabile, che i difensori de' negozianti stati già presenti nel suggellare le caraffe delle acque, fossero e richiesti e presenti nell'apertura per la necessaria ricognizione dell'identità; e presenti altresì nelle analisi, che intendevano farne i medici. Non era già stato dato a' medici di far fede di loro scienza privata: era stato imposto loro di

(1) *Fol. 74.*(2) *Fol. 75.*

giudicare? Il giudizio analitico è un paragone tralasciato dal costante risultato di ripetute analisi delle acque, e dalla chiara conoscenza di ciò che dicesi putrido. L'analisi appartiene a materia di fatto: ed all'accertamento di questo fatto ed anche al modo della analisi, doveano esser presenti i negozianti. Trascurandosi tutto ciò, e forse trascurandosi anche l'analisi, si vide data fuori una relazione sottoscritta a venticinque di aprile, della quale noi per una necessaria brevità impostaci dalle angustie del tempo, e dalla occupazione di quei rispettabili personaggi che hanno a giudicare, daremo qui una somma divisa in punti accompagnati da alcune riflessioni.

I.

Sul principio della relazione parlando i medici delle osservazioni fatte in s. Maria, dicono: *da noi si disse, che le osservazioni fatte nelle officine sudette, erano sufficientissime per farci dare il nostro giudizio, siccome si rileva dal foglio settantaquattro degli atti sudetti (1).* A 4 A.

" (1) Fol. 76. a t.

Aveano dunque i medici giudicato già in s. Maria, e giudicato sulle idee derivate in essi dalle osservazioni. Ma le osservazioni non furono altro che veduta ed odorato. Dunque il giudizio dato in questa materia nacque dalle sensazioni svegliate in loro da' vapori delle acque, cioè dal grato, o dall' ingrato. Ora se fosse vero quello, che tutti i filosofi avvertono, e tutti i sensati uomini intendono, cioè che le sensazioni non sono giudici della natura dell' oggetto, che le produce, farebbe altresì vero, che il giudicare dalla sensazione dell' intima qualità della cosa, farebbe via fallace, farebbe la filosofia del volgo smentita e derisa dalla filosofia del senno e della ragione.

II.

Distinggono i medici le acque della concia in diverse specie, e ad eccezione dell' acque di mirto, sulle altre sentenziano genericamente a questo modo: *Dalle diligenti osservazioni di tutte le mentovate specie di acqua che si adoperano per la concia delle cuoia, e dalle analisi, che ne abbiamo fatte, si è compreso, che le medesime hanno il*

il carattere di acque putride e corrotte; alcune più, alcune meno (1). Quali furono queste diligentissime osservazioni, se si dimandasse a' medici, non saprebbero additarle. Quelle fatteq. in s. Maria abbiamo indicato quali furono? Un guardo ed un fiuto passeggieri non meritano il nome di osservazioni; tanto s'è lontano, che possa non dirsi diligentissime osservazioni! Ma i medici fanno testimonianza, che alle osservazioni aggiunsero le analisi, e dicono, che le acque al fetore, che tramandano, che in alcune è grandissimo, all'estrazione dell'alcali volatile, e delle materie chiamate da' chimici gassose, ci mostraron chiaramente lo stato della putrefazione in cui erano (2). Due sono dunque i fonti, onde s'è scaturito questo giudizio, l'odorato e l'analisi. La chimica stessa valendosi di tanti strumenti inventati per la investigazione di quel vero, al cui scoprimento non giungono nè, menano i sentimenti, rigetta come fallace il

(1) Fol. 76. a t.

(2) Fol. 76. a t.

giudizio del senfibi. E' da più bassa plebaglia che senza intendere ciò che dice, chiama pesto ciò che è molto potente; i fisici fanno che il putore il più grave non importa necessariamente quel putrido che offende. Veggansi le analisi. Sarebbe giusto che si sapesse queste analisi dove e quando furono fatte; sarebbe il dovere, che si esibissero i risultati. Se l'analisi chimica scomponendo in composti fa che questi ritornino a' loro primi elementi fisici, è assai naturale e piano a concepirsi, che diverse analisi fatte da persone diverse, debbano convenire ne' risultati. Se disconvengono, è da dire che l'analisi genericamente è fallace, ovvero che di due particolari analisi, l'una sia mal fatta. L'analisi fatta a richiesta de' negozianti da D. Luca Carlucci ottimo e conosciuto medico-chimico della stessa deputazione della salute, dà de' risultati diversissimi e contrarii a' supposti risultati delle analisi de' medici Vairo e Dolce. Chiunque ha vaghezza di vederne o l'operazione o i risultati, può restarne soddisfatto. Come dunque attenersi alla non veduta analisi di Vairo e Dolce, quan-

da un' altra che può sempre e da ognuno vederfi, la contraddice a direzione della, riprende di errore e la condanna di falso.

III.

DA quelle specie di acque, che i medici hanno voluto chiamar putride, hanno escluso, secondo che si è detto, le acque di mirto: quantunque dicono, in quell'acqua che s'obla dalle foglie di mirto che si adopera de' conciatori, da noi un tale carattere (cioè di putrido) non si fa manifestamente ravvisato, pure queste col ristagno devono necessariamente putrefarsi (1).

Convengono i medici, che le acque del mirto non sono putride ne' loro vasi: ma argomentano, che devono putrefarsi ristagnando. Questo ristagno ove accade è Non possono ristagnare cioè star ferme ed impedire a camminare, se non se ne vasi ove sono le cuoia, o nelle vie. Lo star ferme ne' vasi a giudizio de' medici non le corrompe. Dunque si putrefanno ristagnando nelle

(1) Fol. 76. a t.

vie. Se le vie di s. Maria fossero panta-
 ni, potrebbe intendersi in qualche modo
 l'idea di ristagno. Ma a quali esse attual-
 mente sono, il volere appiccare la voce di
 ristagno fa violenza al comune modo d'in-
 tendere. Vie, formate di bati commesse:
 vie declivi come fanno ristagno? Ma a vo-
 lerlo concedere, questo sarebbe vizio delle
 vie o delle acque? Se è vizio delle vie,
 come attribuirlo alle acque? Vi è in s.
 Maria una grave gabella sul vino, che dà
 sopra i due mila ducati l'anno, imposta
 per la rifazione dell'interne strade del pae-
 se: si accomodino dunque le strade. Oltre
 a che, se il ristagno succede per la mala
 formazione delle vie, ogni acqua che cor-
 re per esse, anche quella delle piogge, dee
 ristagnare e corrompersi. Ed ecco come non
 potendo i medici infamare le acque di mir-
 ro spargenti odore gratissimo e ristorante,
 sono iti a vederle in idea nella possibilità
 di una futura ed eventuale corruzione a
 cagione di un ristagno che non hanno. E
 questo è dar giudizio imparziale, o scrivere
 la difesa degli eletti a diritto ed a traverso?

IV.

DOpo avere i medici molto argomentato in astratto degli effetti del putrido sul corpo umano, e propostane a modo loro una teoria, con manifesta petizion di principio, presuppongono nelle acque delle conche di s. Maria quel putrido, che stavano investendo se eraci. Ecco le loro parole. *Questi perniciosi effetti di quell' acque putride che si fanno scolare per le strade di s. Maria, non si argomentano da deboli cogetture, ma da sodi principj; alli quali non possono opporsi osservazioni in contrario (1).* Questo modo di dire, questi perniciosi effetti, secondo il comune e pubblico valore della lingua, fa intendere ad ognuno, che sieno poco prima descritti i fatti cioè gli effetti prodotti dalle acque di s. Maria sulla salute di quegli abitanti. Ma fatto sta, che i medici, non avendo osservato niuno di quelli effetti, non gli avevano nè poco nè molto prima descritti. Avean parlato solo

(1) Fol. 77. a t.

quali farebbero gli effetti , che le putride materie producono , senza incaricarsi poi di verificar la esistenza di questi effetti in quella *folta e numerosa popolazione* . Questi *perniciosi effetti di quell' acque putride che si fanno scorrere per le strade di s. Maria* , non si argomentano da deboli congetture , ma da *sodi principj* , alli quali non possono opporsi *osservazioni in contrario* . Che lingua è questa ? Gli effetti delle acque sullo stato attuale della salute , sono fatti , sono i prodotti fisici di quelle acque , sono la buona o la cattiva salute . E la buona o la cattiva salute non si argomenta , ma si sente da chi la soffre , ma si vede da chi l' osserva . Tutte le parti del corpo , tutte le forze dello spirito annunziano lo stato di sanità o di malattia . Quali sono poi que' principj teorici , che stanno fermi a contrasto di sperienze e di osservazioni contrarie ? Tosto che la sperienza contrasta col principio teorico , o quella non è sperienza , o il principio è erroneo . La ragione non ha un ordine contrario alle leggi ed al corso della natura : ed un principio non formato da sperienze e non rettificato su di esse ,
 è una

è una falsità, non è un principio :
 Continuano i medici : Non si può da niuno buon
 filosofo francamente affermare, che finora niu-
 no degli abitanti di quel casale siasi infer-
 mato per tal cagione e che ne sia morto . E
 quando anche ciò potesse dimostrarsi , chi as-
 sicurerà per l'avvenire la salute e la vita
 de' cittadini dall'influenza e da' perniciosi ef-
 fetti di una tale potentissima cagione di ma-
 lattie (1) ?

Perchè questo non può dirsi ragionare da che
 è contra tutte le regole del ragionare, sa-
 rà un declamare in pro della impresa degli
 eletti. Ma qual debole e quanto assurda
 declamazione è mai questa ? Non solo ogni
 buon filosofo, ma ogni filosofo anche mezzano,
 ogni uomo che ha senno naturale,
 ogni contadino che non sia stordito, dice
 il contrario. La natura parla a tutti un
 linguaggio uniforme, e la buona filoso-
 fia conviene col senso naturale degli idioti.
 L'idiota dal vedere che dal gra-
 no nasce il grano, l'uva dalla vite, l'oli-
 va dall'oliva, li persuade che dal grano nasce
 l'olio, dal vino nasce l'uva, e così via.
 V (1) Fol. 77. at.

va dall'olivo, semina il grano, e non aspetta altro prodotto da quel seme che grano: e assicurato da questa costante speranza, ragiona a modo suo, che quell'oliva, che egli non ha veduto mai nascere dal grano, non possa nascerne appresso. La filosofia trascorre più oltre, e dalle particolari e costanti sperienze va a formare una regola e legge generale di fisica, a cui dà il carattere di vera e d'immutabile, cioè che ogni effetto nasce da una cagione tutta propria e particolare, la quale sempre e costantemente produce lo stesso identico effetto. Aggiunge, che le cause naturali non tengono mai oziosa l'attività loro, la quale esse impiegano sempre tutta, cioè tanta quanta è necessaria. Da questi principii trae, che quelli effetti, che non si sono veduti mai prodotti dalle cause fisiche poste in attività, non possano giammai nascerne appresso. E su queste ragioni autorevolmente sentenzia: non può l'acqua salire pe' piani inclinati, non può la fiamma non andar su, non può dalla rosa nascere il gelsomino, non possono le acque, che non hanno nociuto ne' tempi preteriti, nuocere in futuro.

A Dducono seguentemente i medici come in favore del loro impegno, i detti de' medici Cuccaro e Parente, che chiamarono nell'atto dell'accesso a loro istruzione, come si è sopra narrato. Che avessero precisamente detto costoro, non costa, conciossiachè il detto loro fosse stato descritto dal cancelliere (1), il quale non essendo medico, potette mal reassumere il detto de' medici. Ricevendolo noi non per tanto tal quale è scritto dal cancelliere, e trascritto nella relazione de' medici della salute, veggiamo qual sia. Questi due medici, della interezza del cui detto noi non vogliamo brigarci, dicono, che essi hanno osservato delle febbri in s. Maria più che ne' luoghi vicini: più frequenti nella està, che in altri tempi: che queste febbri si attacchino più facilmente a manifestatori de' cuoi, ed a coloro che hanno

B

me-

meno comoda abitazione, che agli altri (1). Sinora questi due osservatori non adducono delle osservazioni favorevoli alla intenzione degli eletti. Se fosse vero, che in s. Maria fossero delle febbri in numero maggiore de' luoghi vicini, questo avverrebbe per quella trivial cagione, che ove sono più uomini sono più malati. E se le febbri in s. Maria sono più frequenti nella està, questo prova la innocenza delle acque della conca, le quali se avessero in se quel putrido, che loro si attribuisce, nuocerebbero in ogni tempo. Altra è dunque la cagione di questo effetto, la quale se fosse nelle acque, opererebbe sempre senza riguardo di stagione. E se fosse vero, che queste febbri si attaccassero più facilmente a' lavoratori de' cuoi, ed a coloro che disagiatamente abitano, seguirebbe, che le persone che possono avere minor cura della sanità, sieno più soggette ad infermare. Ora tutto ciò che ha di comune colle acque della conca? Se sono febbri ove non sono conche, non può

(1) *Fol. 78.*

può la febre addursi in pruova dello effetto delle acque della conca . Ma il medico Parente adduce ancora , che l'aria del casale delle Curti , sua onorata patria , sia più salubre dell'aria di s. Maria (1). Forse sarà così : ma questa maggior salubrità , anzi che allo andare delle acque , è da attribuire con tutta ragione alla diversa situazione de' luoghi . Il casale delle Curti è posto all'oriente di s. Maria , e quanto si accosta più a Caserta , tanto vince s. Maria nella bontà dell'aria . Come entrano le acque delle conche ad occupar luogo in ciò che tutto dipende dalla natura ? Non contenti i due sagaci osservatori di tante belle scoperte , e di tante sottili investigazioni , coronarono le attestazioni loro con questo detto , cioè che in s. Maria si getta nelle strade l'acqua del brennale , il pelame , e la carnicia (2). Questa veramente è una testimonianza di fatto , che non appartiene alla professione . Non facendogli noi contesa di buoni me-

B 2

(1) *Fol. 78.*

(2) *Fol. 78.*

dici , non possiamo comportargli per idonei testimoni . L' acqua del brennale non esce : disseccasi nella crusca . Il pelame non si getta nelle vie : con più utilità se ne fa concime . Il carniccio si ripone, si conserva, si vende ad uso di colla a prezzo non dispreggevole . Il Cuccaro finalmente afferma, che egli sentì un dì tanto fetore , che ebbe a stentare per non cadere (1) . Questa certamente non è formola da medico . Forse il cancelliere nel riassumerne il detto, lo vestì della enfatica espressione del popol nostro . Ed ecco che sono , e da ciò che sono si trae che vagliono le attestazioni, che que' medici fecero ad istruzione de' medici eletti a giudicare .

VI.

I medici della deputazione ripigliano con dire: *se questa acqua (cioè l' acqua delle conche) fosse la più pura , che può immaginarsi , pure in tanta quantità ristagnando diverrebbe oltre modo nociva alla salute (2) .*
Ec.

(1) Fol. 78. a t.

(2) Fol. 78. a t.

Ecco che mostrano tuttavia l'ondeggiamento dell' animo, ma vogliono sostenere l'impegno. L'acqua stagnante imputridisce. Ma dove è, che in s. Maria ristagna? E se l'acqua colà ristagna, e ristagnando imputridisce, dovrebbero proibirsi i scoli di tutte le acque; la qual cosa non è piaciuto a' medici di progettare. Sarebbe questo il luogo di fare la seguente osservazione. I medici Vairo e Dolce non hanno trovato putrida l'acqua del mirto. Ma questa acqua ne' lontri è stagnante. Dunque nel mirto è tanta forza antiputrida, che resiste alla putrescenza dell' acqua stagnante. Se da ciò si volesse argomentare con forza di parità, l'acqua della calce, l'acqua dello spugnaturò che è acqua salata, per deduzione de' loro stessi principii, non sarebbero putride.

VII.

DAllo esame delle acque passano i medici a quello dell'aria. Giova qui ridurci a memoria quelle bottiglie di aria prese in s.

Maria (1). Veramente non parvero chiuse ermeticamente, quando si chiusero con tu-
 raccioli di sovero. Potrebbe dunque nascere
 un dubbio assai ragionevole, cioè se l'a-
 ria sperimentata quì fosse quella stessa che
 fu presa colà. Ma siesi la stessissima, quale
 argomento ne nasce? Dicono i medici: *l'*
aria presa sopra un calcinaro dell' officina di
Messore si è trovata cinque gradi del nostro
eudiometro viziosa in paragone di quella del-
la collina di s. Teresa di questa Metropoli ;
e l'aria della strada detta del Riccio si è
trovata un grado e mezzo dello stesso eudio-
metro inferiore in bontà alla sudetta (2).

Il dotto consigliere Antonio Scopoli consociu-
 tissimo professore di chimica nella universi-
 tà di Pavia nelle giunte al dizionario chi-
 mico di Macquer mostra co' fatti la incer-
 tezza ed inesattezza dello eudiometro nel
 distinguere le buone dalle guaste qualità
 dell' aria. D. Giuseppe Vairo rispettando
 questo libro come originale, lo fa imprime-
 re

(1) Fol. 74.

(2) Fol. 78. at. in fine & 79.

re in Napoli colla giunta delle sue note (1). Lo Scopoli rigetta l'eudiometro, ed escludelo dal numero degli strumenti chimici. Il Vairo lo accoglie e lo usa alla occasione della causa presente. Qual de' due ha dritto al nostro rispetto? Sta già trattato da un dottissimo medico e chimico quanta fede si debba all'eudiometro. Lasciando noi questa disquisizione, e ricordandoci di nostra professione, noteremo soltanto, che se l'eudiometro dice vero, l'aria presa nelle strade di s. Maria (giacchè di quella incumbente alle concie non è quistione) tutto che presa in giorno umido e piovoso, come i medici fanno, è superata in bontà dall'aria di s. Teresa, alta, ventilatissima, e salutare collina della città nostra, di un grado e mezzo: differenza, di cui debbono gli eletti esser contenti: differenza, che si trova pari tra l'aria di s. Teresa e quella degli altri luoghi della città, ne' quali

B 4

tut-

(1) L'editore è Giuseppe Maria Porcelli, dalle cui stampe è uscito già il primo tomo.

tuttavia l'aria è sana. Or siccome non può dirsi l'aria di s. Teresa è meno pura dell'aria di s. Martino, dunque l'aria di s. Teresa è putrida: così è pari errore il dire, l'aria di s. Teresa è migliore dell'aria di Forcella, di Toledo, di Monteoliveto; putrida è dunque l'aria di questi luoghi.

VIII.

DOpo tutte queste medico-chimiche premesse ed esami da noi non rilevati quanto era conveniente che si facesse, conchiudono i medici in questa forma. Il negozio delle cuoia, che è il sostegno principale di quella numerosa popolazione, non deve nè impedire nè minorare. Le acque non debbono correre per le strade. Dunque si facciano de' pubblici aquedotti. Ma la formazione di questi aquedotti richiede forse tempo più lungo di quello che s'interpone da ora alla vicina estate (perchè la relazione fu fatta ad aprile); a cessar dunque il pericolo che si teme dalla estate, si facciano frattanto de' recipienti delle acque ne' cortili de' negozianti. Questa è la somma della

la conchiuſione del parere (1).
 Convenendo i medici ne' due punti eſtremi ,
 cioè nella ſalvezza del negozio e nella
 chiuſura* delle acque , andarono cercando i
 mezzi da ottenere l' una coſa e l' altra , e
 trovarongli ne' pubblici aquedotti. Si' ſono
 incaricati di queſti aquedotti i due eletti ,
 che avrebbero coſì conſeguito il fine , a
 cui vogliono far credere che intendono? Ac-
 cettarono eſſi la relazione ed il parere de'
 medici (2): ma non ebbero mai la volon-
 tà di eſeguirlo. Non è dunque nè la ſal-
 vezza della ſalute , nè altro pubblico ri-
 guardo lo ſcopo loro . Debbono vincere:
 debbono mandare a perdizione il nego-
 zio per ottenere la gloria del trionfo. I reci-
 pienti, giuſta quel parere, furono progettati
 a rimuovere i ſoſpetti della imminente eſ-
 ſità. La ſtate è paſſata , e gli effetti della
 buona ſalute di quegli abitanti annunziano,
 che que' timori e que' ſoſpetti erano pani-
 ci. Ceſſata la cagione di quel rimedio in-
 teri-

(1) *Fol. 79. O a t.*

(2) *Fol. 80.*

terino , si facciano i pubblici aquedotti , alla formazione de' quali i due eletti col fatto proprio, cioè e coll' accettazione della relazione e coll' averla notificata a' negozianti senza niuna riserva, si sono obbligati, e sarà finita la lite .

Distinguendo ora noi questa relazione de' medici in due parti, delle quali l' una contenga le ragioni e i motivi determinanti a quel tale giudizio, e l' altra comprenda il sentimento o il parere, veggianle così separate l' una dopo l' altra. Per quanto appartiene alla prima, sembraci veder chiaro, che le ragioni ed i motivi del giudizio niente provino, e niente conchiudano in favore della qualità morbifera delle acque. Tralle ragioni addotte da' medici quali son quelle, che in concorso non restino vinte ed abbattute da contrarie ragioni molto più chiare ed efficaci e potenti? Quali quelle necessarie conseguenze di principii incontrastati, che facciano forza e violenza all' intelletto, nella qual cosa consiste la dimostrazione? Quale quella stretta connessione tra le premesse e le deduzioni, senza l' intervento di cui le deduzioni so-

no

no incoſeguenti ? Quali e quanto ſtabili i dati , che hanno ſervito di principio a' raziocinii ? Se egli è vero , che un giudizio che non naſca dal neceſſario rapporto delle coſe , non formi convizione alla ragione , e reſti nel piano di un ſemplice detto ſenza peſo e ſenza autorità , conviene dire , che quanto i medici hanno addotto e dedotto e giudicato , non meriti di andar meſſo fra la claſſe delle pruove . Se poi ſi aggiunga a tutto queſto , che i medici di determinato propoſito ſi aſtengono dallo eſſame de' fatti dedotti da' negozianti , ſi concepisce , che eſſi non potendo altrimenti ſcanſarne la forza , vollero indocilmente tacerne più toſto , che reſtar vinti . L' altra parte riguardante il ſentimento , la quale non è ſuggerita da fiſica verità , ma più toſto da certa idea di civil proprietà , ſarà da noi toccata nella fine di queſta memoria .

Ma dopo di queſta relazione che avvenne ? Avvenne , che i negozianti eſtimandola nulla , dimandarono che nulla ſi dichiaraffe . A ſodo vero e legal principio era appoggiata queſta dimanda . I medici non avean fatto

fatto in s. Maria nè saggio, nè analisi; nè esperienza. Non poteano dunque giudicare da' fatti colà osservati. E dovendo pur essi giudicare, e volendo dalla qualità delle acque argomentare gli effetti possibili (via molto dubbia ed incerta, che non rafforzata da' fatti uniformi, è sempre ipotetica, e che contraddetta da' fatti, è sempre falsa) si ridussero nella necessità di dovere far costare la identità delle acque, e la verità di ciò che le analisi davano, essendo solo riserbato ad essi il giudicarne: le quali cose appartenendo al genere de' fatti, non sarebbero costati senza lo intervento e la presenza de' negozianti. A questi giusti motivi di nullità andava di seguito l' altro, cioè che avendo i medici ommesso di valutare i fatti e le ragioni dedotte da' negozianti (1), avveniva che il loro giudizio, come mancante della sua essenzial parte, non dovea riceversi. Chi non vede, che queste eran giuste dimande? Il soprintendente non però, avendosi riserbato a darvi la provvidenza,

(1) *Fol. 63. ad 66.*

za, volle che intanto questa perizia si rivedesse (1). Destinati quindi a questa revisione il medico di camera del Re D. Felice Vivenzio e D. Bartolomeo Civitelli, costoro assistiti dal cancelliere andarono in s. Maria il quarto giorno di luglio. La storia di tutto ciò che in questo accesso si fece, è descritta con piena distinzione nel certificato del cancelliere, ed essa è tale.

I litiganti elessero quattro periti dell' arte, due l' una parte e due l' altra per l' accertamento de' fatti, e per quanto poteva esser mestiere (2). I medici furon di avviso, che la qualità di quelle acque poteva meglio e con più sicurezza conoscersi dagli effetti, che dall' analisi, mezzo a giudizio loro, incerto e fallace (3), e perciò vollero, che le parti consentissero a far valere il loro giudizio, negletta l' analisi (4). Comunicarono ad esse que-

(1) *Fol. 102. a t. & 113. a t.*

(2) *Fol. 115. Certificato del cancelliere.*

(3) *Fol. 115. a t. Certificato del cancelliere.*

(4) *Fol. 115. a t. Certificato del cancelliere.*

questo lor sentimento sul cominciar delle osservazioni, ed appena entrati nella prima con-
cia, e le medesime furon concordi a consen-
tire (1). Si rivolsero quindi i due medici
ad osservare lo stato della salute, e queste
osservazioni circostanziate ed accompagnate
da molti esami e dimande e scrutinii fecero
la loro occupazione per una lunga giornata
dalla prima mattina fino alla più tarda sera.
Non trovarono che due malati, di cui
scrutinando la qualità del male, gli vi-
dero infermi di malattie comuni. Tut-
ta l'altra gente era sana, vegeta, robusta.
Vecchi, carichi d'anni e di senno e di
forze. Ingegno pronto e risvegliato, co-
lorito, abitudine di corpo, tutto cospirava
ad annunziare l'innocenza de' vapori delle
acque. Questo processo fatto alla presenza
de' negozianti, degli eletti, e di quasi tutto il
paese che vi accorse, è di tal natura, che
dà un diritto di giudicarne ad ognuno,
quantunque non sia medico. Dallo stato del-
del-

(1) *Fol. 115. a t. Certificato del can-
celliere.*

della buona salute degli abitanti, sa giudicare egualmente lo scienziato e l'idiota dell'innocenza de' vapori, e della buona qualità dell'aria. Parve perciò a' negozianti, che il giudizio de' medici fosse già dato: esso nasceva da se come conseguenza di quel processo. Ma i medici fecero due relazioni. D. Felice Vivenzio disse, che se le acque della concia erano quelle, che egli avea osservate, non erano nocevoli: ed avrebbero potuto esserlo quando fossero del tutto diverse (1). D. Bartolomeo Civitelli dalle osservazioni di una salute generalmente prospera, dalla vigoria del corpo, dalla vivacità del colore, dalla vecchiezza annosa, e da tutto ciò che costituisce una sanità perfetta, trovò modo di saper dedurre una conseguenza contraria. Messo ad un duro cimento dalle sue circostanze, che sia meglio tacere scorse l'Egitto, la Grecia, e Roma, per riportarci, che nell'aria sana si vive sano (2). Discorde con se stesso, che avea pro-

(1) Fol. 144. c. 145.

(2) Fol. 148.

(1)

posto di argomentar da' fatti, ed esorbitante dalla linea del consentimento delle parti, ebbe a trascorrere al di là de' termini, che egli colle sue mani avea fissati, per entrare nella oscura regione della nozione del putrido, affin di metter de' puntelli al già già cadente sentimento de' primi medici. Conchiude quindi : *dalle accennate cose non posso far ammeno di confessare , che le acque delle conce siano pregiudizievoli alla salute degli abitanti di s. Maria ; e perciò mi uniformo al parere de' signori D. Giuseppe Vairo e D. Francesco Dolce, perchè appoggiato alla soda e vera ragione (1).* Il Civitelli in s. Maria esaminò i fatti e non le acque, e poi sentenza su delle acque e non su de' fatti: sentenza dunque su quello che non esaminò. Un parere così dato val tanto quanto niente. Inoltre Vairo e Dolce pronunziando sul putrido, dissero di aver fatte le analisi. Egli il Civitelli si uniforma ad un sentimento di analisi senza averla fatta. E come poteva approvare i risultati ana-

(1) Fol. 148.

analitici delle acque senza analizzarle? Ma poichè i fatti osservati ed accertati trà litiganti pare che lo minacciassero di poca lealtà, egli si fece di loro una opposizione, quantunque monca, oscura, snervata, per non chiudersi la via alla risposta, onde la scrisse così: *ma se mi si oppone, che quasi tutti gl' individui delle officine erano sani, dirò, che le fabbriche delle dette son fatte in maniera che l' aria ha il suo libero passaggio, e tutte terminano in ameni giardini, onde quello in esse si genera può benissimo trasportarsi altrove, e le cause de' mali sogliono operare secondo le disposizioni de' luoghi, de' corpi, ed in certi tempi dell' anno (1).* Non ci dà l' animo di analizzare ciò che e' dice. Sia il luogo aperto e spazioso, sia la continua agitazione dell' aria, sieno le salubri esalazioni de' vegetabili la cagione della sanità, sia sempre vero, che colà si sta bene, che è il disnodamento della controversia, ed ove si sta bene l' aria è buona. Un sentimento di-
 scor.

scorde da' fatti, anzichè urtare i fatti, resta
 fra la schiera degli errori e delle falsità.
 Qual' è dunque il lume sparso da' medici sul-
 la presente controversia, o qual giudizio
 degli effetti de' vapori delle acque sulla sa-
 lute può trarsi da' detti loro? Vairo e Do-
 ce lasciano inosservato lo stato della salute,
 certo indice de' pretesi effetti delle acque,
 e rivolgonsi ad osservare le acque, in cui
 cercano la esistenza delle cagioni di quegli
 effetti, che era ignoto se esistessero. Hanno
 in conto di osservazioni le sensazioni ecci-
 tate dalle acque, e le reputano *sufficientissi-
 me* a far giudicare della qualità di esse.
 Non confidando indi molto in questa suffi-
 cienza, prendono lume da due medici, e
 ne ricevono gl' inconchiudenti detti senza
 verificarli co' fatti. Provveduti poi di ac-
 qua e di aria, chieggono dall' analisi di lo-
 ro condizione, quasi quella antecedente suf-
 ficienza fosse insufficiente. Non trovando
 che apporre all' acqua di mirto, la vanno
 mentalmente a considerare in uno stato di
 futura possibile corruzione, e sgridano in-
 tanto le altre, come attualmente putride.
 Discordi da ciò che essi stessi avean sentito
 nel

nel parere dato intorno alle enoia di Rizenze, cioè che la calce, la mortella, e tutto ciò che si usa per la concia ha efficacia d'impedire il commercio a' mali applicatici, le dichiarono in questa occasione materie inerti. Lasciansi alla guida dell'eudiometro a dispetto di sua infedeltà. A sapere la qualità dell'aria di s. Maria, luogo piano e basso, ne fanno la comparazione coll'aria dell'alta collina di s. Teresa. Temono della state, e la buona salute la smentito i loro timori. Immaginano possibile in natura ciò che non è mai avvenuto. Valutano i loro principii teorici più che le osservazioni e le sperienze contrarie. Dubitano, ondeggiano, si contraddicono. Ma che adduce il Civitelli? Egli disapprova l'analisi *come cosa totalmente inutile* (1), ed approva intanto il sentimento de' primi medici, che si dice nato dall'analisi. *Lo* approva intero con un generico *mi uniformo*, quando lo avea disapprovato in quan-

(1) Fol. 115. a t. Certificate del cancelliere.

to alla parte riguardante l'acqua di mirto.
 Determinatosi a giudicar senza analizzare,
 entra poi nell' esame delle acque; le cui
 qualità; a detto de' chimici, non si posso-
 no senza analisi intendere. I due periti
 dell' arte destinati dagli eletti riconoscono
 la identità delle acque; le mostrano al Ci-
 vitelli come acque delle conce, ed egli più
 perito de' periti dubita della genuinità di
 quelle. Il procuratore della università pre-
 senta istanza in segreto, mettendo su, che
 le acque trovate nelle conce erano adulterate,
 da che le trovate *sembravano limpide acque* (1),
 quando le vere eran putride. Il Civitelli
 ne ripete i detti e ne sostiene il partito (2),
 ed intanto dà la marca di putride a que-
 ste acque medesime. Trova la salute sana,
 e giudica che le acque la offendono. Senza
 più, qual mostruoso complesso di contrad-
 dizioni, di fallacie, e di parole che fanno
 a calci ed a pugni?
 Per le cose finora ammassate più tosto che or-
 di-

(1) Fol. 149.

(2) Fol. 147.

dinatamente disposte appare, che i sopradetti tre medici, in vece d'illustrare la questione, l'hanno involta in tenebre maggiori di quelle, in cui era prima. Tale e tanta è la confusione in cui è stata ridotta, che chi volesse giudicarne colla guida di que' pareri, si troverebbe avanti tante cose discordi, tali e sì fatte contraddizioni, tante ambiguità, che non saprebbe uscirne. E se da ciò segue, che que' pareri cadano da loro stessi, non è ragionevole la pretenzione degli eletti, cioè che il parere di D. Felice Vivenzio, perchè opposto a' pareri di tre medici, debba restar superato dal maggior numero. Ora ci si dica, se in queste materie dee valere il numero degli assertori, o la verità? Se la verità, cento persone che la neghino, non possono escluderla dal possesso dell' antico suo valore. Essa è sempre tale qual nacque, a dispetto di tutte le opposizioni. Anzi è di tal natura, che più contrastata, più si affoda: più offuscata, più risplende. Se vale il numero, sono molto più quelli, che parlano la causa della innocenza delle acque, che non sono quelli che la negano. Fia bene nume-

rargli. D. Lorenzo Zona da Capua, medico consumato e serio osservatore e sperimentatore, difende quelle acque come innocenti. Egli ad imitazione de' savii medici, tra' quali ha luogo molto distinto, co' giornali pratici alla mano contenenti le osservazioni di quaranta anni, perora la causa della innocenza delle acque (1). D. Andrea della Peruta medico della real famiglia in Caserta, ed assai ben degno di ornare questa capitale, ha saputo con vasta erudizione ridurre i lumi medici e fisici e la ragione e la speranza ad incaggiarsi alla difesa de' vapori delle conche (2). D. Gaetano Giorgio capuano mostra uno spirito avvezzo all'uso del raziocinio, quando valutando l'attività de' componenti della conca, ed esaminando gli effetti di quelle acque, si fa coraggiosamente ad affermare, che i loro vapori sieno sani (3). D. Pietro Casertano, cui concilia rispetto l'età, la spe-

(1) Fol. 103. G. 104.

(2) Fol. 103. G. 104.

(3) Fol.

sperienza, ed il buon senno, non fa trovare in s. Maria nè mali nè cagioni di mali diversi da que' de' paesi vicini, ove non sieno delle conce (1). D. Giuseppe Pirola restituitosi a s. Maria, onde è nativo, istruito de' lumi di una fisica ragionata, ed avvezzo alle osservazioni fisiche e mediche, nota che la specie de' mali che vedesi in s. Maria, è identicamente la stessa di quelle de' paesi circonvicini (2). Ed ecco cinque medici e di s. Maria, e di luoghi vicini, che bene informati delle conce, ed istruiti a pratica di ciò che suole avvenire alla salute di quegli abitanti, smentiscono gli accusatori dalle acque.

Aggiungasi benanche l'ornatissimo D. Domenico Cirillo. Egli nipote di Niccola, il cui nome illustre suona, il cui sapere produsse i Serai, i Buonocori, che rendertero gloria al venerando maestro, conserva il retaggio de' suoi talenti, il deposito delle sue virtù. Questo uomo illustre per proprio meri-

C 4

to

(1) Fol. 82.

(2) Fol. 83.

to, consigliato da' negozianti intorno alla causa loro, prese tempo alla risposta: e provveduto delle scritture di ogni genere date fuori intorno alla controversia, e di tutti i materiali necessarii all' analisi ed alle osservazioni, si messe a farne esame serio ed imparziale. Rispose finalmente, che in quelle acque non era niente che nuocesse. L' autorità sua rincordò i negozianti, i quali alla occasione presente lo hanno con una specie di diritto richiesto a sostenere il suo sentimento alla faccia del pubblico ed in iscritto. L' uomo di onore convinto, ha ceduto ed ha scritto. Il suo parere ha sparso un lume nuovo, che ha rischiarato ciò che era stato finora occulto ed ignoto. Egli non per via di possibili, ma per necessità di raziocinio dimostra l' innocenza delle acque, e disvela le fallacie, i sofismi, e i non veri dati contrarii. E perchè le dimostrazioni teoriche non fossero turbate da' fatti, discute i fatti, analizza le acque, esamina i risultati, e trova tutto cospirare concordemente a bravare di meno accorti i contraddittori.

Ma se dee valere il vero, questo o presen-
tato spontaneamente dalla natura, o espres-
so a forza di raziocinio, o risultante da
non fallati sperienze, o scintillante tralle
torture analitiche, esce dal ogni banda tut-
to poderoso a difesa de' negozianti. Sforzi
a modo suo i fatti il più ostinato avversa-
rio, resista protervamente a' colpi della ra-
gione, si fornisca di sofismi contra al vero,
che sarà sempre da una interna violenza
convinto, e stretto ad ubbidire. Di questo
vero ecco i fatti parlanti, che ne rendono
testimonianza. Ché fede prestereino alle a-
nalisi quando sieno ben fatte, e ripetute
diverse volte, e da mani perite ed incal-
lite nell' uso delle operazioni chimiche.
Q. dobbiamo rigettare tutta la chimica co-
me fallace: o valutandola quanto merita;
le sue analisi fatte dall' accuratissimo Ciril-
lo e descritte circostanziatamente con tutte
le necessarie distinzioni e precisioni nelle
sue *Riflessioni intorno alla qualità delle ac-
que*, debbono averfi in conto di tante ve-
rità naturali. Ma i risultati di queste ana-
lisi non presentano delle materie offensive

C 5. della

Vol. II. Cap. II.

della salute (1). E' dunque una naturale verità, che le acque non offendano. Le analisi di D. Luca Carlucci similmente ben circostanziate convincono del pari, e del pari dimostrano la stessa verità; onde l'una tanto rafforza l'altra, che non vi abbia certezza chimica maggiore di questa. **Più:** la popolazione di s. Maria è d'intorno ad ottomila persone. Questa popolazione riceve un annale aumento (2). Il numero de' vecchi sessagenarii, settuagenarii, ottuagenarii, è in proporzione maggiore colà che altrove (3). La salute è valida e robusta in tanto, che gli stessi eletti impegnati fino all'estremo a volere indicar malattie come conducenti alla causa loro, non hanno potuto e non hanno tentato di farlo, mancando loro le pruove di fatto. L'ingegno è pronto e rischiarato e la memoria viva e tenacissima. Era paesano il canonico

(1) Parte terza. Analisi delle acque conce.

(2) Fol. 131.

(3) Fol. 132. 135. 136. & 137.

co Alessio Simmaco Mazzocchi, le cui opere faranno tanto tempo ammirate, quanto il sapere avrà stima. Son paesani i canonici di quella collegiale e i preti, tra quali regna un saper sodo e profondo. I gentiluomini o che sieno dati alle scienze, o che al governo delle famiglie, qual penetrazione d'ingegno non mostrano? Fino gli artisti e gli agricoltori hanno ridotto le arti loro a perfezion da modello. La stessa concia delle cuoia è, a comun sentimento, meglio intesa colà che altrove. Il colore e l'abitudine del corpo annunziano sanità. Se questi fatti non provano, che i vapori delle acque delle conche sieno innocenti, converrà dire questo gravissimo assurdo, che gli effetti dell'aria corrotta e dell'aria salubre sieno gli stessi sul corpo umano.

Inoltre: s. Maria vince Capua nella bontà dell'aria. Casapulla vince s. Maria. Caserta vince Casapulla. Questi paesi posti pressochè a poco alla stessa linea orientale si vincono gradatamente servata la proporzione della maggiore altezza de' siti e della maggiore prossimità a Caserta, nè più nè meno. Dunque i vapori delle conche, che il raggua-

glio

glio indica non alterare in niente l'Aria della naturale posizione de' luoghi, non la fanno viziosa.

Di vantaggio: quando mai si è veduta qualche malattia nella nostra capitale dipendente da' vapori delle acque delle conche? Eppure la nostra conchessa tratta le picciole pelli, che distese al sole ne' luoghi circondanti la strada nuova, tramandano all'odorato de' passeggeri de' vapori graveolentissimi, la qual concia in s. Maria non si fa: Coloro che abitano intorno alla conchessa non sono malati per ciò. Anzi è da notare, che in quel popolatissimo rione non sono altre malattie, che le comunali del paese, le quali lasciansi così vedere nella conchessa, come negli altri luoghi della città nostra, ed in egual numero colà, che altrove.

Appresso: come può dirsi putrido ciò che si adopera ad impedire la putrefazione, e di fatto la impedisce? Se le acque fossero putride, insinuate ne' cuoi, ne promuoverebbero la putrescenza. I cuoi tratti dagli animali vanno per legge inalterabile al marcimento. L'acqua ristagnante marcisce anche

che essa. La calce disciolta in acqua in sottilissime particelle, si diffonde e si sparge per tutta l'acqua. Così disciolta introducendosi ne' pori de' cuoi, vieta l'accesso alla corruzione, dà a' cuoi consistenza e durezza. Questo effetto non vi ha chi sappia negarlo. E non potendo negarsi questo effetto, che la calce produce ne' cuoi, da che la ragione lo convince, la speranza lo dimostra, non è assurda contraddizione il dire, che l'acqua, che quella calce distemperata contiene, imputridisca a dispetto della contraria attività di essa? Salvare dal marcimento una sostanza umida qual'è il cuoio, e salvarlo nel tempo, che è immerso nell'acqua, e nel tempo medesimo corrompere l'acqua, sono due effetti così ripugnanti in natura, e così distruttivi l'uno dell'altro, che non possono nè darsi nè concepirsi. E se queste acque fossero corrotte, come potrebbero non corrompere i cuoi? Gli corromperebbero tanto più facilmente, quanto non dovrebbero fare altro, che cessar di resistere alla putrescenza, ed allora il cuoio, tolta la resistenza dell'ostacolo, andrebbe da se alla sua natural dissoluzione.

Ed

Ed ecco per quante vie ed in quanti modi, e con quanta forza di ragioni, e con quante sperienze, e con quanta autorità di uomini sommi per sapere, distinti per intelligenza, valentissimi nella materia che trattano, si è dimostrato, che i vapori di quelle acque, anzi che viziare, correggono l'aria.

Spediti da questa parte collo avere indicato per sommi capi e leggiermente, come conveniva a memoria diretta ad altissimi personaggi, la vanità dell'imputazione di putrido fatta alle acque, e collo avere indicato le esperienze e le pruove e le ragioni contrarie, ci resta tuttavia a rispondere colla stessa brevità al sistema della difesa de' nostri contraddittori.

La difesa de' nostri contraddittori è interamente appoggiata a questo fondamento cioè, che le acque delle conche, essendo putride, empiano l'aria di vapori morbiferi. Posto ciò ragionano così. L'aria sana conserva la salute di chi la respira, e la offende all'opposto l'aria guasta e viziosa. Perciò le leggi romane e le patrie leggi sono gelose a conservare la salubrità di questo respira-
bi-

bile elemento. I vapori delle acque delle
 concie correnti per le strade viziano l'aria
 fino al segno di nuocere. E' giusto dunque
 che se ne proibisca il corso. Ma a questo
 loro ragionare manca niente meno, che la
 verità del fatto: ed ove il fatto non è ve-
 ro, rovina a terra per mancanza di soste-
 gno, tutto l'edificio soprapposto. E' stato
 detto già e ridetto fino alla nausea, che i
 fatti permanenti, i quali sono i costanti ef-
 fetti delle acque, mostrano che esse non han-
 no mai nociuto e non nuocciono. Le ripetu-
 te ed uniformi analisi chimiche presentano
 delle materie non offensive. Le ragioni som-
 ministrare dalla conosciuta qualità ed attività
 de' componenti della concia, convengono
 esattamente co' fatti e colle analisi. Gli ef-
 fetti che la concia produce ne' cuoi concor-
 dano co' fatti della salute, colle analisi, e
 colle ragioni. Ora che mai può opporsi a tan-
 ta forza di convizione, quando è natural
 privilegio della ragione di vincere le oppo-
 site teorie e le discordi dottrine, e di con-
 dannarle di falso? Se le vie da pervenire
 alla conoscenza del vero sono fatti e ragio-
 ni, ed i fatti e le ragioni congiurate insie-
 me

me difendono validamente le acque da quella imputazione di putrido, che si è loro male appiccata, restano i contraddittori senza appoggio, senza sostegno, e le loro allegazioni senza valore. E questo è lo stato attuale della controversia.

Ma poichè è sommo volere del Re, intento al bene de' suoi rispettosì sudditi, che questa contesa, la quale ha stancato oggimai gli negozianti, da necessità costretti a difendere la libertà di un negozio produttore di grandissimo bene, abbia fine, distaccandola da tutto l'inviluppo giudiziale, ha prescritto, che la suprema Giunta della salute provvegga su di essa a modo economico. Quindi gli negozianti sono nel dovere di esporre come in una somma l'indole della controversia, e le cagioni delle loro querele. La guerra asprissima, che al corso di quelle acque si mosse, non nacque da idea svantaggiosa de' vapori di esse e da temuta offesa alla salute. Argomento abbondantissimo di ciò somministra il vedere, che tra tante acque, che vanno per le strade di quel paese, niuna risvegliò l'attenzione degli eletti. Le acque de' lavatoi, di fatto
no-

nocevoli, e tali giudicate per Sorrento, le quali in S. Maria si mandano nelle strade, le acque adoperate a purgare i vasi da olio, le acque de' balsamentai e de' venditori del baccalà, e tutte le altre acque immonde escono nelle vie in ogni ora, in ogni tempo, senza niuno riguardo, turbano colla loro graveolenza gli cittadini, e pure di esse non si è fatto nè romore nè parola. Il macello, ove la quantità del sangue corrotto tramanda intollerabile fetore ed effluvi di effettiva putrescenza, non è stato oggetto, che ha richiamato la cura loro. Se vero zelo della salute di quegli abitanti gli avesse mossi, avrebbero tentato di esiliare da quelle vie ogni acqua di queste, ciascuna delle quali turba e disgusta. Se vero zelo gli avesse spinti, non avrebbero inferito contra l'acqua di mirto odorosa, ristorante, corroborante. L'esempio del casale di s. Pietro contiguo per fabbriche a s. Maria in tutta la sua estensione settentrionale, talmente che ne forma quasi un rione, e distinto per sola diversa università, caccia le acque delle conche nelle vie, delle quali non ha sofferto danno per lo addietro, e non ne teme
al

al presente. Non era questo un esempio parlante da convincere di falsa accusa le asserzioni degli eletti? Questi ed altri argomenti egualmente efficaci, fecero certi gli negozianti, che tutt' altro e tutto diverso era quello che intendevano gli eletti da quello che mostravano all' esterno, e che a conseguire questo loro segreto fine si valevano dell' imponente nome della pubblica salute: nome, che quanto esige rispetto, tanto è mal chiamato nella presente contesa. Tolto dunque via di mezzo questo nome e per le cose indicate sopra, e per quella intima sintonia degli eletti, che i fatti loro, veraci esploratori dell' animo, ne mostrano, la controversia si riduce a pretendere, che si rendano pulite le strade. Sicchè la soluzione del problema è posta nel trovare de' mezzi affacenti ed opportuni, onde conciliare insieme queste due cose, cioè l' ampiezza, la libertà, la estensione del negozio colla pulitezza del paese. Questa felice combinazione sempre da' negozianti desiderata a segno di averne proposto de' progetti accettabili agli eletti, come n' è autorevole testimonio il general soprintendente della salute, e sempre da-
gli

gli eletti e sfuggita e declinata, deo formare l' oggetto della occupazione di quegli eccellentissimi signori, che la suprema Giunta compongono. Fugge il negozio di là, ove è presso, agitato, turbato. Libero e sciolto, cresce florido e vigoroso. Non vuole il Re, non intendono que' gravissimi personaggi al cui grave giudizio questo affare sta commesso, che il negozio venga meno o si restringa, ed esso o si restringe o vien meno col chiudersi le acque ne' recipienti. Sono già ne' cortili de' negozianti i recipienti (1), tranne pochi, cui le ristrette facultà non concedono di spendervi denaro. Ma questi recipienti si empiono, e le acque esorbitano. Videro i primi medici, che la casa Gennaro, che ha ampio cortile e contiguo giardino, per la incapienza de' recipienti, manda le acque esuberanti nel giardino. Non bastando dunque i recipienti, che dee farsi delle acque eccedenti? Di più come si vuoteranno i recipienti già pieni, in cui le acque debbono necessariamente per la lunghezza del tempo corrompersi? Oltre a che il mirto, che cacciato da' lontri u-

mi-

(1) Fol. 115. ad 117. Certificato del cancelliere.

arido di acqua, si dissecca al sole ne' cortili ad uso di materia combustibile, tramanda sempre porzione di acqua che scola nelle strade, acqua, che secondo Vairo e Dolce non è putrida. Si chiudano dunque le acque, importa tanto quanto dire, si chiuda o si restringa almeno il negozio. Quel negozio che richiama colà tanta gente; che tanta ne impiega; che fa nascere un commercio attivo e passivo tra s. Maria e la Capitale, tra s. Maria e la Provincia, tra s. Maria e l' Apruzzo e la Puglia: che col concorso della gente produce lo smercio ed il valore de' prodotti del paese; e quindi dà prezzo a' terreni, fa risorgere l' agricoltura, e forma quella ricchezza e floridezza, a cui la restrizione farebbe succedere lo squalore e la desolazione. Questi grandi oggetti degni della Sovrana cura, e della grave e seria attenzione di tanto savii; gravi, e rispettabili personaggi, si sommettono alla conosciuta loro prudenza, alla sperimentata loro avvedutezza.

Napoli a' 18. di settembre 1784.

Niccola Fasulo.
Rocco Terracciani.